

Il leader Cgil di «Essere sindacato» annuncia con altri 28 di voler abbandonare condannando la scelta di appoggiare Ciampi. Ma molti sindacalisti dicono «no» allo strappo

**Angius: «Ragioni né esplicite né chiare»
Tortorella: «Far convivere anime diverse»
Chiarante: «È sbagliato produrre divisioni»
Tedesco: «Mi dispiace, meglio la discussione»**

Bertinotti ha deciso, esce dal Pds

Critiche dai comunisti democratici. Ingrao: parlerò sabato

Il leader di «Essere sindacato» Fausto Bertinotti, e altri 28 sindacalisti della Cgil iscritti al Pds, hanno ufficializzato la loro decisione di dimettersi dalla Quercia. «Dopo l'astensione su Ciampi non si può più costruire una sinistra di opposizione stando nel partito...». Ora lo seguirà anche Pietro Ingrao? «Non parlerò sino a sabato», ha detto ieri riferendosi alla riunione nazionale dei comunisti democratici.



Fausto Bertinotti con Pietro Ingrao

ROMA. È ufficiale. Fausto Bertinotti e una trentina di esponenti sindacali iscritti al Pds, tutti aderenti alla minoranza della Cgil «Essere sindacato», hanno deciso di uscire dalla Quercia. La notizia, già ampiamente circolata, ieri è stata confermata dalla diffusione di un documento con in calce la firma di Bertinotti e di altri 28 sindacalisti. La motivazione principale della scelta di dimettersi dal partito riguarda la decisione di astenersi sul governo Ciampi: essa «sottrae il Pds - si legge nel documento - al compito della costruzione di un'opposizione di sinistra in questo passaggio così importante della storia della Repubblica». Secondo Bertinotti e gli altri firmatari del documento la posizione assunta dalla Quercia «avalla l'idea di una sorta di neutralità del governo, mentre il giudizio che i sindacalisti dimissionari ne danno è assai duro: un esecutivo di natura «tecnocratica», con una «collocazione di classe» contraria agli «interessi materiali, il potere e le prospettive» dei lavoratori e dei pensionati. Con

l'astensione si concluderebbe, per il Pds, una «traiettorie» che lo ha portato a condividere una «cultura politica che alimenta la solitudine dei lavoratori nel conflitto sociale», e che rafforza la tendenza a «passivizzare politicamente le masse», secondo un'immagine usata spesso da Pietro Ingrao. Per questo non è più «né utile né giusto proseguire la militanza nel Pds». Ma quali sono gli obiettivi e le prospettive dei dimissionari? Lavorare «nel campo dell'opposizione di sinistra», con una «pluralità di apporti, per una sua rinascita». Gli interlocutori di questa prospettiva non appaiono però precisamente individuati. Si parla di un impegno «nella costruzione di esperienze unitarie di lotta», del ruolo del movimento dei «consigli», dell'unità delle sinistre nelle elezioni a Milano. Della «ricostruzione di nesso... tra conflitto sociale, la politica e nuove forme di democrazia». Della «ripresa e del rilancio di una sinistra di opposizione, alternativa e anticapitalistica». Valutazioni e obiettivi, si an-

nuncia, che saranno discussi nella prossima riunione nazionale dei comunisti democratici del Pds, prevista per sabato. Bertinotti e gli altri firmatari non hanno ancora consegnato formalmente le lettere di dimissione dal partito. Ma è del tutto evidente che vanno ad un confronto con l'area alla quale appartengono sulla base di una scelta praticamente irrevocabile. Tra le ventotto firme ci sono quelle del segretario nazionale Fil Salvatore Bonadonna, di Dino Tebaldi, della Fiom nazionale, di Angela Tiboni (Cgil Veneto), Franco Salvati (Iva di Terni), Cristina Pecchioli (Camera del lavoro di Milano), Stefano Zuccherini (Cgil Umbria), Sergio Galezzi (Camera del lavoro di Cremona), Peppino Di Iorio (Cgil

Campania), Giorgio Bertolo (Cgil Piemonte). Spiccano però anche le assenze di molti dirigenti importanti di «Essere sindacato», oltre a quella di Giorgio Cremaschi. Per esempio quelle di Mauro Passalacqua (Liguria), dei lombardi Gabriella Galli, Gianni Pedò (segretario a Brescia), Pino Magni (Fiom regionale), Maurizio Zapponi (Fiom Bresciana), e poi di Carlo Lucchesi (Toscana), Betti Leone (segretario della Camera del Lavoro dell'Aquila), di Paolo Franco (Cgil Lazio).

La decisione di Bertinotti accelera e sembra destinata a rendere più drammatica la discussione già aperta nell'area dei comunisti democratici del Pds. Pietro Ingrao, a cui l'iniziativa guarda con tutta evidenza, ieri non ha voluto rilasciare alcuna dichiarazione. «Non parlerò prima di sabato», ha detto a chi lo ha cercato, riferendosi alla riunione nazionale della componente. Sembra che l'anziano leader della sinistra non intenda nemmeno partecipare alla riunione prevista oggi alle Botteghe Oscure, in cui doveva proseguire il confronto - con Tortorella, Chiarante, e gli altri principali esponenti dell'area - già avviato sabato scorso.

«Negative, per lo più, le reazioni venute ieri un po' da tutte le componenti della Quercia. Per Massimo D'Alema, che in questo periodo si è attivato per costruire un raccordo con la sinistra del partito, la scelta di Bertinotti è un «errore»: c'è bisogno di tutto meno che di nuove piccole scissioni. È una iniziativa - prosegue il capogruppo della Quercia - della quale non vedo né il senso né il valore positivo». D'Alema ripete poi l'appello già rivolto a Pietro Ingrao. Sarebbe una «scelta sbagliata» da parte sua seguire l'esempio di Bertinotti. «Ingrao - aggiunge - non appartiene soltanto al Pds, è un uomo la cui riflessione giustamente deve essere al servizio di tutta la sinistra. Non capisco perché dovrebbe uscire dal nostro partito, tanto più che non esistono più i vincoli di disciplina che c'erano nel passato». Posizioni simili sono venute dalla presidente del Pds Gigli Tedesco («Mi dispiace molto, secondo me sarebbe meglio convivere discutendo...») e dal capogruppo al Senato Giuseppe Chiarante («È un errore, perché mentre si va al sistema maggioritario, che chiede il massimo sforzo di convergenza per creare un polo riformatore e progressista, sono sbagliate tutte le iniziative che accentuano elementi di divisione»). Un rammarico ha

espresso anche Luciano Lama, anche se per lui «quando le posizioni sono tanto divergenti, forse non è una sciagura che si realizzi una scelta politica diversa». Gavino Angius, della segreteria della Quercia, parla di ragioni «né esplicite, né esplicite», e giudica «concettualmente insostenibile» dire, come Bertinotti, che l'Italia del dopo referendum è «moderata e di destra», e poi «agire come se fossimo in una situazione prerivoluzionaria». Aldo Tortorella, infine, richiama ancora la necessità di «dar prova di una capacità di convivenza di anime diverse, altrimenti la sinistra è perduta». E rivolgendosi a Ingrao, ricorda come le sue posizioni «per il rinnovamento» - sia nel Pci come nel Pds, siano state «poco ascoltate», e viste «con forte preconcetto». «La sua battaglia e la mia - ricorda - non è stata per non fare la svolta, ma per criticare il modo in cui veniva fatta». Sono frasi che sembrano ormai dare per scontata, con rammarico, una scelta negativa del suo vecchio compagno di partito.



Fausto Bertinotti motiva la sua uscita dal Pds
«Oggi è prioritario sottrarre la gente alla omologazione all'ideologia del mercato»

«Scelgo la sinistra d'opposizione»

Dopo 22 anni di militanza politica Fausto Bertinotti lascia il Pds. «Questo è diventato ormai un partito di governo che rischia di essere il "partito del governatore". Voglio costruire la sinistra di opposizione». Ma il dirigente della Cgil non va in Rifondazione, non vuole fondare un altro partito e spiega: «La mia scelta è politica e individuale e non scinde i legami con tutti i compagni di Essere sindacato».

spetto del governo, ma sulla compagine governativa nel suo complesso. Il Pds ha cancellato con quel suo gesto due aspetti di questo governo che una forza di sinistra avrebbe dovuto sottolineare. Che si tratta di un governo istituzionale e diretto da una particolare e importante istituzione, quella che presiede il mercato attraverso la moneta, la Banca, l'Italia. E che la politica economica di questo governo non è né neutrale né oggettiva. Sarebbe bastato per capirlo chiedere a Ciampi di ripristinare la scala mobile per i lavoratori dipendenti.

ad un processo di «passivizzazione» e costruire un nesso fra le condizioni sociali e la collocazione politica. Questo implica una nuova democrazia che si contrapponga a quella oligarchica ed elitaria che oggi appare l'opzione dominante in questo paese. Insomma voglio contribuire a far crescere una opposizione di sinistra. E voglio combattere quello che è il rischio più grande per la sinistra oggi: la sua omologazione al dominio dell'ideologia del mercato.

una morsa perché la modernizzazione capitalistica ha ormai messo in crisi il compromesso sociale del dopoguerra e ha cancellato i margini del riformismo economico. È questa la ragione per cui in Francia i socialisti prima hanno fatto la politica della destra e poi da questa sono stati sconfitti.

via, a sinistra. Non in nome della storia precedente, ma in nome di una analisi nuova delle contraddizioni sociali. Invece la vocazione governativa del Pds, già presente nella scelta della Bolognina, ha vinto. Oggi il Pds è un partito di governo che rischia di diventare «un partito del governatore».

sembrate in un partito ma indirizzate in un percorso da fare tutti insieme...
E la Cgil? Non temi che la tua scelta pesi sul tuo sindacato?
Nella Cgil lo scontro fra maggioranza e minoranza è davvero tutto su questioni sindacali: sulle piattaforme, sulla democrazia, sul giudizio sulle vertenze...

RITANNA ARMENI

ROMA. Fausto Bertinotti ha un'aria stanca. La sua non deve essere stata una scelta facile. Molti osservatori politici e sindacali nel passato l'avevano data più volte per imminente. Ma lui aveva sempre risposto con gesto di sufficienza e dicendo a chi lo interrogava sui suoi rapporti con il Pds che il problema per lui era tutto di contenuti politici, la sfida quella di farli passare nel più grande partito di opposizione. Poi ieri la notizia ufficiale della rottura col Pds. Dopo 22 anni di

militanza, di cui, gli ultimi nell'opposizione interna del partito, con Ingrao e Tortorella, fra i comunisti democratici.
Lasci il Pds perché non sei d'accordo con il suo voto di astensione al governo Ciampi. Non ha contato nulla per te il ritiro dall'esecutivo dei tre ministri?
È stata una scelta che non ho sottovalutato, ma che ha addirittura aggravato la posizione del partito. La sua astensione non è stata su questo o quell'a-

Ma se questo governo prepara una nuova stretta sociale ed economica, non è incoerente che chi la vuole ostacolare abbandoni il più grande partito della sinistra?
Ci sono delle priorità. Per me in questo momento la prima è sottrarre la gente, le masse

E intanto la sinistra che c'è con tutti i suoi problemi, si indebolisce mentre le altre forze si ristrutturano e si collocano nel quadro politico?
Appunto. Tutto si scompone e si ricompone. Anche la sinistra. Io penso ad una sinistra moderata e di governo e una sinistra radicale e anticapitalista. E credo che la sinistra di governo sarà presto stretta in

Con questa scelta ti sei anche separato da Ingrao con cui avevi condiviso la scelta di rimanere nel Pds dopo la svolta?
Pietro Ingrao è una persona così autorevole che esige massimo rispetto per le scelte che ha compiuto e per quelle che compirà. Parlo per me. Credo che l'ipotesi su cui mi sono impegnato in questi ultimi anni è stata sconfitta. Chi non è uscito dal Pds e ha preferito il «gorgo» di una grande partito di massa ha scommesso sulla possibilità di curvare e condizionare un partito, che aveva rotto col patrimonio storico del Pci, tutta-

La conclusione di un percorso, quello dei comunisti democratici, non porta necessariamente in un altro partito. No, il mio problema è quello di contribuire a organizzare una sinistra di opposizione. C'è già un campo di forze che va in questa direzione. C'è chi ha fatto la scelta di un nuovo partito come Rifondazione e c'è chi da anni fa uscire tutti i giorni un giornale come il Manifesto. E ci sono molte altre forze aggregate in circoli, in collettivi o disperse. Queste forze non vanno meccanicamente as-

Ma lo mi riferisco a quei militanti del sindacato che hanno visto nella tua appartenenza al Pds un legame fra le diverse posizioni presenti della Cgil. Non si sentiranno abbandonati?
Questo legame non deve subire alcun contraccolpo. La mia è una scelta autonoma che vale per me, ma non è detto che debba valere per chi sta in Essere sindacato. Essere sindacale è una scelta interna alla Cgil, la mia decisione di oggi è politica e individuale.

L'altra voce di «Essere sindacato»: «È il momento di unire»
«Passivizzazione delle masse? Non capendo la realtà si risponde con un estremismo elitario»

Cremaschi: «Caro Fausto, ora sbagli»

«La mia prima reazione? Un sentimento di tristezza...». Giorgio Cremaschi, leader con Fausto Bertinotti di «Essere sindacato», spiega i motivi del suo dissenso sulla scelta di abbandonare il Pds. «Alzare un muro tra sinistra di opposizione e sinistra di governo oggi significa votarci tutti alla sconfitta». La Quercia, stratonata da destra e da sinistra, rischia di lasciare un «vuoto che nessuno potrebbe riempire».

la scelta di Bertinotti. Ci saranno conseguenze per quest'area sindacale?
Se «Essere sindacato» diventasse uno strumento per favorire una nuova aggregazione politica, verrebbe meno al suo mandato. Io non credo che ci saranno questi riflessi, ma se ci fossero, sarebbe la fine di questa esperienza.

in Spagna forse non ci sarà più in alcun grande paese europeo una sinistra al governo. L'obiettivo del governo non mi sembra così vicino e così semplice. C'è una battaglia politica da condurre per comporre uno schieramento di sinistra il più ampio possibile, unendo forze e spinte diverse. Mi sembra del tutto inattuabile l'idea, enunciata da Bertinotti, che «i merli devono stare coi merli e i passerini coi passerini».

È un discorso che rivolgi anche a Pietro Ingrao?
Se uomini come Ingrao si interrogano sull'opportunità di andarsene, credo che una riflessione autocritica spetti anche al gruppo dirigente della Quercia. Solo un riflesso autolesionista può portare a pensare che sarebbe meglio così. Forse non si è ancora riflettuto bene sulle conseguenze di un sistema maggioritario. Certo la sinistra deve guardare anche al centro, ma non rompendo con disinvoltura con i soggetti e le culture oggi dislocati all'opposizione. Altrimenti perdiamo identità e si vota alla sconfitta. Proprio da Ingrao ho imparato a ragionare sulle forze in campo e sui problemi reali di una strategia politica. Il Pds deve capire che una fase è finita. Il vec-



ALBERTO LEISS

ROMA. Mentre Ingrao tace, diventa ufficiale l'uscita dalla Quercia di un pezzo della sinistra sindacale. Il problema ha forse le sue radici nella vita della Cgil?
Quella di Bertinotti e di altri compagni è una scelta che rispetto, ma che non condivido. E credo che in nessun modo possa essere fatta derivare da ragioni di carattere sindacale. Guai se l'atteggiamento della Cgil verso il governo dependesse da chi lo vota, o dall'asten-

sione del Pds, anziché dai suoi programmi e dalle sue scelte concrete. Temo molto, anzi, che nuovi contraccolpi di origine politica si scarichino su un sindacato che ha già le sue difficoltà, e che non potrebbe reggerle. Guai, per esempio, se dovesse risentire l'impegno unitario per la democrazia sindacale e il referendum sui lavoratori 19 dello Statuto dell'avvocato.
Non tutti i sindacalisti di «Essere sindacato» hanno fatto

Pensi che le conseguenze per la Quercia possano essere molto negative?
Il Pds è esposto a tensioni diverse. Ci sono atteggiamenti speculari a quelli di Bertinotti, per esempio da parte di chi, come Augusto Barbera, spinge la Quercia nelle braccia di Mario Segni. C'è il rischio che, a furia di strappi da destra e da sinistra, al centro non rimanga più molto. Ma se al posto del Pds si creasse un vuoto, nessuno a sinistra sarebbe in grado

che rispondessimo con un elitarismo di estrema sinistra. Forse c'è anche una «attivazione delle masse» che non sappiamo vedere perché usiamo occhiali vecchi. Una domanda di concretezza nella difesa degli interessi sociali, e anche un radicalismo democratico che - bisogna riconoscerlo - Segni ha saputo interpretare. Chi, come me, si è battuto per il no nel referendum, non può ora rinunciare a riflettere.

Ma Ingrao sembra pensare che ormai ha vinto la «passivizzazione» delle masse...
Questa mi sembra una terminologia ideologica. E vero che c'è una tendenza alla democrazia elitaria. Ma non vorrei

DIPARTIMENTO FORMAZIONE POLITICA AREA RIFORME SOCIALI
ISTITUTO TOGLIATTI DIREZIONE PDS

FAMIGLIA ED ETÀ EVOLUTIVA

Seminario di approfondimento sulla condizione dei bambini e dei giovanissimi nel nostro paese

Frattocchie, 27 - 28 maggio 1993

PROGRAMMA:

- La popolazione minorile in Italia e l'equità generazionale;
- Tendenze evolutive della famiglia in Italia e in Europa;
- La sociologia della famiglia;
- Relazioni familiari e tutela dei ragazzi;
- Condizione giuridica del minore quale soggetto di diritto e la prassi dei tribunali;
- I bambini e il conflitto tra i genitori;
- I centri di responsabilità della formazione dei giovanissimi. Dove nascono i modelli e i miti.

Le adesioni al seminario vanno comunicate alla Segreteria dell'Istituto Togliatti: tel. e fax (06) 93548007 - 93546208.

MENSILE DI GESTIONE FAUNISTICA

È uno strumento di lavoro e di consultazione tecnico-scientifica per:

- ambientalisti e animalisti
- programmatore e operatori faunistici
- cacciatori e agricoltori e allevatori
- dirigenti associazionistici e studiosi, ricercatori e studenti e tecnici, funzionari, impiegati e amministratori pubblici.

È una guida a livello europeo per applicare le nuove leggi su fauna, ambiente e caccia

Si riceve gratuitamente in abbonamento versando € 40.000 sul CCP 12277539 intestato a Arti Grafiche Tici - 53018 Sovicelle (SI)

V FORUM

ASSESSORI DIRIGENTI E REVISORI DEGLI ENTI LOCALI

11 - 12 e 13 maggio 1993

BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE Viale Castro Pretorio, 105 - Roma

Politiche di bilancio, Pianificazione Economica Finanziaria Pluriennale, Analisi e Valutazione dei Risultati

PROGRAMMA

- Armando SARTI, Presidente V Commissione CNEL
- Giuseppe DE RITA, Presidente del CNEL
- Antonio BORGHI, Presidente Commissione Studi ANCREL
- Maurizio SACCONI, Sottosegretario Ministero del Tesoro
- Santo FERMI, Direttore Operativo Comune di Bologna
- Paolo LEONARDI, Ragioniere Capo Comune di Modena
- Giovanni RAVELLI, Ragioniere Capo Provincia di Ferrara
- Giusto NICOLETTI, Pubblicità
- Pietro PADULA, Presidente ANCI
- Girolamo IELO, Lega delle Autonomie Locali
- Roberto SORGE, Direttore Generale Amministrazione Civile Ministero dell'Interno

MARTEDÌ 11 MAGGIO 1993 - Ore 9 - 13.30

Riservato ad Assessori, Revisori e Dirigenti dei Comuni Capoluogo e delle Province

Interverranno inoltre:

- Ercole BRIGHI, Ragioniere Capo Comune di Cesena
- Gianfranco ROMAGNOLI, Direttore Centrale delle Autonomie, Ministero dell'Interno
- Giuseppe FALCONE, Direttore generale Cassa Depositi e Prestiti
- Maurizio SACCONI, Sottosegretario Ministero del Tesoro
- Claudio MAZZELLA, Dottore Commercialista, revisore
- Enrico GUALANDI, Segretario Nazionale, Lega delle Autonomie locali
- Filippo RAFFA, Presidente ANCREL Roma
- Marco DONATI, Vicepresidente V Commissione CNEL
- Michele CAIAZZO, Assessore al Bilancio Comune di Pomigliano d'Arco
- Edoardo ROCCA, UNCEM
- Antonio GIUNCATO, Direttore Centrale Finanza Locale Ministero dell'Interno

MERCOLEDÌ 12 MAGGIO 1993 - Ore 9 - 13.30

Riservato ad Assessori, Revisori e Dirigenti delle Comunità Montane e dei Comuni oltre 15.000 abitanti

Interverranno inoltre:

- Claudio MAZZELLA, Dottore commercialista, revisore
- Moreno TOMMASINI, Segretario Comunale
- Salvatore BUSCEMA, Presidente Sezione Enti Locali Corte dei Conti
- Vincenzo SABA, Vicepresidente V Commissione CNEL
- Alessandro GIARI, Lega Autonomie locali

GIOVEDÌ 13 MAGGIO 1993 - Ore 9 - 13.30

Riservato ad Assessori, Revisori e Dirigenti dei Comuni fino a 15.000 abitanti

SOSTIENI SOSTIENE LA TUA VOCE

ItaliaRadio

Per iscriverti telefona a Italia Radio: 06-6791412, oppure spedisci un vaglia postale ordinario intestato a: Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo.